



OSSERVATORIO MILITARE

CAMERA DEI DEPUTATI AUDIZIONE INFORMALE

IV COMMISSIONE DIFESA

31 LUGLIO 2019



Onorevole Presidente, onorevoli Commissari, buon pomeriggio e grazie per l'invito.

Sono Domenico Leggiero, responsabile dell'Osservatorio Militare, il Centro studi che, nel 2000, portò all'attenzione pubblica le morti sospette di militari a seguito di esposizione senza protezione in territori dove era stato esploso munizionamento ad Uranio Impoverito.

A distanza di venti anni, dopo 3 commissioni tecniche denominate Commissioni Mandelli, quattro commissioni parlamentari d'inchiesta (Franco, Menapace, Costa ed infine Scanu), circa 170 sentenze di condanna per l'Amministrazione della Difesa, circa cento delle quali passate in giudicato e nei due unici casi in cui l'Amministrazione ha ricorso in Cassazione vi sono altre due condanne in cui si ipotizzano reati quali "l'omicidio colposo", siamo arrivati ad una relazione conclusiva della IV Commissione con annessa proposta di legge che, oltre ad avere i presupposti per chiudere le controversie, aveva l'ambizioso obiettivo di creare uno strumento efficace e snello per la tutela e la protezione dei nostri militari in un contesto decisamente nuovo e più complesso rispetto ai criteri che dettarono alcune normative sulla sicurezza e la tutela, oramai anacronistiche ed inaffidabili.

Sin da quando nasce il caso uranio è un susseguirsi di botta e risposta che vede da una parte i malati, le famiglie dei deceduti, l'OMS con le direttive della sezione oncologica dello I.A.R.C., la NATO ed il Pentagono con i loro preziosi consigli e specifiche direttive da attuare per il nostro personale e, dall'altra, lo Stato Maggiore della Difesa che, se da un lato nega ogni tipo e possibilità di relazione/dipendenza e quindi responsabilità tra patologie ed esposizione, crea periodicamente degli organismi o delle strutture con il sistema della "valutazione domestica" (controllato e controllore fanno capo allo stesso ordinamento), per contrastare ed opporsi alle sentenze ed ai richiami, più o meno espliciti, degli alleati che arrivano senza sosta sin dal 1994.

Oltre al comitato SIGNUM e ad altri strumenti e studi messi in campo, il Ministero della Difesa decise di creare un "Osservatorio Epidemiologico" con lo specifico intento di seguire e mappare lo stato di salute dei militari impiegati e poi ammalatisi al rientro delle missioni internazionali.

OSSERVATORIO MILITARE FF.AA., FF.PP. e CIVILI Via Del porto Fluviale 9- 00154 ROMA - tel.
064061731 - fax. 0640802267 - www.osservatoriomilitare.it
Sede di Firenze tel/fax: 0554491325 cell. 3394940361



Atto dovuto questo perché, nonostante il goffo tentativo iniziale di negare addirittura l'utilizzo di questo munizionamento nel teatro balcanico poi smentito dalla documentazione NATO che ha avvisato tutti gli alleati dell'utilizzo di uranio impoverito e della sua pericolosità, è evidente che la proporzione di malati oncologici tra militari impiegati nei teatri e la popolazione civile evidenzia delle discordanze importanti e preoccupanti.

Nell'ambito di queste iniziative, tendenti comunque a contrastare la documentazione fornita dalla NATO ed i dati evidenziati dal Centro Studi Osservatorio Militare, il Ministero della Difesa crea una struttura denominata "Osservatorio Epidemiologico della Difesa", sotto la direzione ed il controllo di IGESAN che, se si fossero dimostrate vere le denunce che arrivavano dall'Osservatorio e le sentenze che venivano pronunciate, sarebbe stato proprio il primo responsabile della tragedia che si sta consumando.

Con questi presupposti, con la legge 27 del 28 febbraio del 2001, l'Osservatorio Epidemiologico della Difesa prescrive l'elaborazione di un documento a cadenza annuale nel quale viene riportata la situazione delle patologie "denunciate dai militari in servizio".

Peccato però che i criteri stabiliti per monitorare la situazione non avessero alcun principio valido dal punto di vista scientifico, statistico e quindi utilitaristico a stabilire un eventuale aumento delle patologie e/o incidenza o correlazione tra esposizione e patologie.

Per questi motivi da parte del Ministero, resosi conto della inutilità del protocollo richiesto, al fine anche di evitare le naturali e logiche reazioni del mondo scientifico che contestò in sede giudiziaria i criteri adottati dalla legge 27 del 2001, la circolare non veniva più compilata e diramata.

A conferma di quanto sostenuto vi sono i lavori della IV Commissione Parlamentare d'Inchiesta le cui acute ed attente riflessioni medico scientifiche, condotte dai Commissari che oltre a membri della Commissione sono anche medici, hanno qualificato il lavoro dell'Osservatorio Epidemiologico della Difesa forviante, privo di ogni elementare principio scientifico e pertanto inutile da continuare e portare avanti.



D'altronde la stessa Ministro della Difesa attuale, prima volta da quando esplose il caso Uranio Impoverito, conferma l'esistenza del problema e più volte richiama l'attenzione sulla necessità d'intervento per assicurare assistenza ai malati, riconoscimento dei loro diritti e studi idonei a seguire il fenomeno.

Il 30 maggio di quest'anno proprio il Ministro della Difesa, nell'aula del Senato, ribadiva con molta enfasi la necessità d'intervenire su un problema grave ed il bisogno di urgente risoluzione confermandone l'esistenza e la drammaticità.

Qualche giorno dopo però, sulla stampa, compare la pubblicazione del documento derivante dalla legge 27 del 28/2/2001 presentato e sottoscritto, circa 18 giorni prima delle dichiarazioni in Senato, sia dalla Ministro della Difesa che dalla Ministro della Salute, che di fatto sanciva il contrario di quanto affermato dai Ministri sia in Parlamento che durante i lavori della IV Commissione Parlamentare, essendo proprio all'epoca la Ministro Grillo attrice primaria della relazione per quanto riguarda l'aspetto medico ed oggi Ministro della Salute.

Non sono in condizione di valutare l'accaduto, non sono né medico né politico ma ho reagito a quanto avvenuto perché, osservando da tempo il comportamento del Ministero della Difesa, ero certo che nonostante le rassicurazioni dei due Ministri, il documento venisse poi utilizzato nei procedimenti in corso.

Infatti, dopo solo una ventina di giorni, presso il Tribunale del Lavoro di Livorno, l'Avvocatura dello Stato, per conto del Ministero della Difesa, depositava il documento in oggetto come posizione ufficiale e formale del Ministero mettendo in seria difficoltà la credibilità di tutte le dichiarazioni rilasciate dalle Ministre solo qualche giorno prima.

In effetti però esattamente come nella precedente legislatura, durante la quale il Ministro della Difesa dell'epoca dichiarava alla IV Commissione che "avrebbe evitato" di ricorrere in Cassazione (cosa che poi avvenne solo 10 giorni dopo la deposizione del Ministro con il ricorso Vacca), anche in questa 10 giorni dopo le dichiarazioni del Mi



nistro che assicurava di evitare le resistenze alle sentenze di condanna in considerazione del consolidamento giuridico della questione, veniva apposto appello ad una sentenza di condanna del Tribunale del Lavoro di Verona in cui l'Avvocatura dello Stato, sempre su indicazione del Ministero della Difesa, dichiarava che il tumore del militare non poteva essere messo in relazione con l'Uranio Impoverito in quanto lo stesso soggetto non aveva partecipato ad alcun scontro a fuoco.

Che il Ministero tenti da anni di evitare di ammettere le proprie responsabilità e che la giurisprudenza ormai consolidata venga puntualmente sfidata e mai sconfitta da resistenze legali che hanno perso ogni criterio di credibilità scientifica e tecnica è cosa chiara ed evidente a tutti, eccetto che al Ministero della Difesa.

Per quanto si possa ancora affermare, il documento chiamato "Relazione sullo stato di salute del personale militare e civile italiano impiegato nei territori della ex Jugoslavia" è un documento privo di ogni presupposto scientifico e tecnico ma comunque, se avvalorato dalle firme di due Ministri di cui uno della Salute, rappresenta un documento ufficiale utilizzabile ed utilizzato dallo stesso Ministero il quale continua a confondere il ruolo di controllore e controllato nei procedimenti giudiziari che vedono coinvolti militari e famigliari che, oltre ad aver pagato con la salute e con la vita per le "disattenzioni" dei propri vertici, si trovano a combattere anni per arrivare ad un giusto riconoscimento che, nella maggioranza dei casi, consente solo la sopravvivenza del nucleo famigliare.

Siamo arrivati ad una situazione tale che vede i costi sostenuti dalla collettività per processi con esiti scontati e gli interessi applicati su sentenze non ottemperate dal Ministero che superano di gran lunga la somma che potrebbe essere riconosciuta ad ogni singolo soggetto ammalato e questo (ma resta solo una mia personale opinione) solo per evitare pericolose accuse nei confronti dei vertici dell'epoca.

Allo stato attuale, la sola reazione che si registra da parte dello Stato Maggiore rispetto dal caso uranio è il controllo della situazione, con consigli e suggerimenti alle famiglie coinvolte di non procedere per via giudiziaria oppure, nel caso portato proprio in questi giorni all'attenzione pubblica, sfidare anche la Giustizia evitando di rispettare le sen



tenze definitive e costringendo una vedova ed un'orfana di un Carabiniere deceduto a chiedere aiuto per far fronte ad una spesa richiesta dal Ministero che ha preteso il pagamento delle spese processuali con la promessa di ottemperare alla sentenza per poi ignorare il tutto e costringere il TAR Toscana a nominare un Commissario ad acta per far rispettare le sentenze dal Ministero della Difesa.

I lavori della IV Commissione Parlamentare d'Inchiesta, di cui tanti uomini e donne di partito ora al Governo hanno contribuito a definire il miglior lavoro svolto sull'argomento da venti anni a questa parte, con il disegno di legge proposto e sottoscritto da una maggioranza trasversale, invece che risolvere la situazione, hanno provocato una reazione dei vertici militari impegnati oggi in un braccio di ferro che vede il potere politico democratico da una parte ed un potere di sistema dall'altra che non vuole ammettere errori del passato neanche di fronte ad un potere costituzionale come quello della Giustizia.

Chiudo e ringrazio per questa opportunità offertami assumendomi ogni responsabilità per quanto affermato, ma con la preghiera ad ognuno di Voi di entrare nell'argomento, senza mettere in alcun modo in discussione la gerarchia militare ma utilizzare quell'interfaccia necessaria con la base che consente di garantire la giusta e democratica funzionalità delle nostre Istituzioni.

Grazie a tutti.

Domenico Leggiero